

L' 8 settembre era stata proclamata a Fiume la Reggenza Italiana del Carnaro, che doveva, nel concetto del Capo, che ne aveva tracciata la costituzione, servire da strumento transitorio dal periodo di indipendenza a quello dell'annessione. Oltre che all'affermazione del triplice diritto italiano (¹), essa era destinata visto il riacutizzarsi del blocco economico verso Fiume, a creare alla città condizioni possibili di esistenza sulle necessità di ogni giorno. E però appunto la Reggenza aveva emanato una serie di deliberazioni intese a riallacciare i rapporti col mondo civile, in piena libertà di movimento.

Il 12 novembre 1920 veniva firmato invece a Rapallo, dai Delegati italiani e jugoslavi, il famoso trattato che stabiliva il confine tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, riconoscendo la piena libertà e indipendenza dello Stato di Fiume, costituito dal *corpus separatum*, quale attualmente delimitato dai confini della città e del distretto di Fiume.

Il trattato di Rapallo, naturalmente, non teneva conto dell'allora stato di fatto di Fiume, nè dell'avvenuta proclamazione della Reggenza italiana del Carnaro. E allo stesso modo con cui poco tempo prima aveva abbandonato Valona, il Governo di Giolitti avrebbe assai volentieri abbandonato Fiume, come prometteva quel trattato, alla mercè dei più solleciti profittatori.

(¹) Statuto della Reggenza ital. del Carnaro, cap. « Della perpetua volontà popolare ». (V. Bibliografia cit. d'Annunzio).